N. 10–

TRIBUTO DI BEN DOVUTE LODI

UMILIATO

AL MOLTO REVERENDO PADRE MAESTRO

PIER MARIA SERENI

DEFINITOR PERPETUO E GUARDIANO

DEI MINORI CONVENTUALI

DELLA CITTA DI BORGO S. SEPOLCRO

IL QUALE

CON PROFONDA DOTTRINA, ROBUSTA ELOQUENZA E FRUTTUOSO ZELO

HA PREDICATO NELLA CHIESA PRIMAZIALE

DI PISA

LA QUARESIMA DELL' ANNO 1800.

PISA MDCCC.

Per Francesco Pieraccini Con Approv.

PROTESTA

L' Ordine delle Composizioni è quello con cui sono state presentate.

SACRO ORATORE

IN brevi Carmi Alfea T' umilia un Pegno,
SACRO ORATOR, d' ammirazion d' Amore.
Deh! nol sdegnar. Se scarso TU il ravvisi
Rimpetto ai Merti TUOI, sappi, che appunto
L' ampiezza de' TUOI Pregj ne sgomenta
De' più canori Cigni il Vol, le Piume.
Talchè in spiegarne i Vanni, il lor vigore
S' avvilisce, s' arretra, e al suol ne riede.
Ma sappi ancor, che in TE ciascun già vede
Del TUO gran Padre, Serafin dell' Umbria,
Il Zel, la Carità di vero Figlio.
E chi del Padovano in TE non scerne
La sorprendente Celestial facondia,
Il di cui suono entro al Tirren squillando,
De' cheti Abitator dell' Onda salsa
Lo Stuolo in Riva a meglio udirlo invita?
Seguace TU di Quel, non a Nettunno,
Ma al Re d' Averno, di rapire hai forza,
Con l' eloquenza TUA, Sudditi e Schiavi.

S' avvede Ognun, che le Serafich' Orme
Calcando vai del Porporato Maestro:
Quasi Elisèo novello, a cui col Manto
La Profetica Fiamma Elia trasmesse.
Ond' è che ad una Voce, e il Grande, e il parvo,
Esclaman che in TE sol trovasi accolto
Di Francesco, d' Antonio, e di Ventura
L' Ardor, gl' Accenti, ed il Savèr profondo.
Stupor quindi non fia, sè il dotto Labro,
In alternar soavi Sensi, o fieri,
L' Idiota, il Saggio, i Virtuosi, gl' Empj,
Ammaestra, diletta, consola, e vince.
Non fia stupor ..... ma in verecondo aspetto
La TUA Modestia, che un tal Vero sprezza,
Con serio guardo, ch' io mi taccia impera.
Ubbidirla m' è d' uopo; Ma il silenzio,
Che serve al cenno suo, loquace è tanto,
Che Fama ad emularlo ardito sfida.
SACRO ORATOR, d' àmmirazion, d' Amore,
Benigno accogli, dunque, il lieve Pegno
Che Alfea a TE consacra in un col Cuore.

A. G. T.

SONETTO

Che sei tu, Voce, or placida e leggiera
Qual venticel che bagna in mar le piume,
Or minacciosa, irresistibil, fiera
Siccome flutto di spumante fiume?

Sei tu la Voce che suonò foriera
Là sul Giordan dell'increato lume?
O sei tu quella che alla Grecia altera
Svelò l'essenza dell' *ignoto Nume?*

Che sei, mirabil Voce? oh come bei
Talor l'alma smarrita! oh qual fai guerra
Ai ribelli talora affetti miei!

Sei la Voce di Dio che il vizio atterra,
Che ravviva la Fè; Voce tu sei
Che l'Inferno sgomenta, il Ciel disserra.

D. A.

SONETTO

Per la Predica del Giudizio Universale.

Quando col franco animator pennello
Michelangiol divin pinse il finale
Giorno in cui l' Uom sorto dal cupo avello
Farassi innante al Giudice immortale;

Parve cangiarsi il sacrosanto ostello
Nella gran valle, e al suon della ferale
Tromba avanzarsi il Nume a cui sgabello
Gli Angeli e i Cherubin fanno coll' ale.

Tremo a tal vista: sì dall' arte vinta
Resta natura, che la scena atroce
Non più rassembra al guardo mio dipinta.

Tal se tu parli, in suono alto tremendo
D' un Dio tuonar l' irrevocabil voce
Parmi, e tremante il mio destino attendo.

Di Gaetano Mecherini
P. A.

L'Onorato sentier, l' orme son queste,
Che in quei primi di grazia illustri tempi
Sotto spoglia mortal segnò il Divino
Insegnator, che fu di Dio Parola.
Quando agitato da fervente zelo
Per la Causa del Ciel, con ferma voce
E inconcusso coraggio, o il Fariseo
Ipocrita ferìa, bianco all' esterno,
Come candida tomba in cui riposto
Un deforme cadavere si cela.
O nascondendo in familiari esempli
La sublime dottrina, al denso stuolo
Del Popolo seguace; or come gemma
Che a gran prezzo si merca; or come Vigna
Che aperta fino al declinar del giorno
Sempre l'oprier volonteroso accetta,
Spesso dei Cieli figurava il Regno.
O dipingea del Giudice severo
Espressa l'ira nei funesti segni
Di smorto sole e di sanguigna luna.
O la clemenza ritraea del Padre,
Che all' ingrato figliuol lacero e scalzo

Riapre ancor l' abbandonato tetto,
E pentito lo accoglie, e a lauta mensa
Seder lo fa di ricca veste adorno:
La possanza del Ciel, l'arti e l'ardire
Dell' ostinato Tentator d' Averno,
Non stanco mai di rinnovar l'assalto.
E allor di mezzo alle ondeggianti turbe
Alto udir si facea femminea voce:
Benedetto quel grembo in cui bambino
Fosti portato, e benedetto il seno
Onde il primo vital latte succhiasti.
Poi quando all' unghia della ferrea Morte
La sua risorta Umanità rapìo,
Non vedova la Sposa e non i figli
Orfani abbandonò. D' alto dettati
Entro sacri Volumi i suoi precetti
Vivono ancora, e ancor di Lui son voce.
E Voi, dal resto dei credenti eletti
L' ordine a secondar del Salemita,
Organi volle a propagarne al mondo
Le veritadi auguste. E gite, Ei disse,
Ed apprestate medicina ai cuori,
Cui contrizion già punse, e del peccato
Altrui rompete la servil catena.

Ma Tu, SERENI, oh come ben rispondi
All' alto incarco cui ti scelse Iddio!
Tu la densa caligine diradi,
Che mi appanna le luci, e mi nasconde
Il celeste sentier. L' aurea facondia,
Che tra le Attiche Logge e sul Tarpeo
All' orgoglio dei dotti e a pompa vana
Ligia un tempo servì; nobil diviene
Sui labbri tuoi stromento, onde sia mosso
Ai santi affetti il più ritroso cuore.
Teco d' amor mi accendo, e pien di speme
Delle misericordie invoco il Dio..
Gelo d' orror se minaccioso tuoni,
E se mi chiami con pietosi accenti
Rigo di calde lagrime le gote.
Cresca il tuo dir siccome pioggia, e sia
Di senape feconda ardito seme,
Il cui frutto in brev' ora alto grandeggi.

D. N. F. P. A.

SONETTO

Quella, o Sacro Orator, più che mortale
Voce che dal tuo labbro alto rimbomba
Meraviglia non è se all' empio è tromba,
Che lo riscuote dal sopor fatale:

Meraviglia non è, se la vitale
Aura spira per lei chi nella tomba
Giacque di vizj indegni, e di colomba
Per lei, corvo palustre impenna l' ale:

Che voce è di quel Dio ch' apre, e disgiunge (1)
Stridenti fiamme, e per sentier sublime
Infaticabil lena ai cervi aggiunge; (2)

È voce di quel Dio, che a un soffio solo
Scuote di Cades le frondose cime, (3)
E del Libano i cedri adegua al suolo. (4)

Del Dott. P. M.

(1) *Vox Domini intercidentis flammas ignis.* „Ps. 28.„
(2) *Vox Domini praeparantis cervos* } *Ibidem.*
(3) *Et commovebit Dominus desertum Cades* }
(4) *Et confringet Dominus cedros Libani.* }

SONETTO

Se quel grande, ond'Atene ancor si noma,
E Filippo ne freme ombra sdegnata,
Quì fosse, o l'Orator per cui serbata
Videsi un dì la sua salvezza Roma;

E col parlar che i cori affrena e doma
Or dovessero indurre alma ostinata
A lasciar del piacer l'antica usata
Traccia, e di colpa ogni dannevol soma;

Certo che entrambi per la meraviglia
A quel divin ardor che in TE s'abbella
Abbasserebber le pensose ciglia

Che non può cosa umana ed uman zèlo
Pareggiar dentro maschia aurea favella
Gli arcani imperscrutabili del Cielo.

D. N. N.

SONETTO

LA MISERICORDIA DI DIO.

Expectat torpentem querit errantem, amplexatur redeuntem. S. Ag.

OH Divina giustizia! E che fia mai
Dell' Alma mia dinanzi al tuo gran Trono?
Ahi troppo gravi le sue colpe sono;
Ahi già piomban su lei gli eterni guai!

Vano, Alma mia, è lo sperare omai
Che tu torni a ottener grazia, e perdono,
Al misero tuo fato io t' abbandono,
Nè ti lagnar, che il meritasti assai.

Ah nò, non disperar, SERENI esclama:
L' alta pietà, paziente, ancor t' aspetta,
Anzi ti cerca, e al proprio sen ti chiama.

E generosa, quanto in se perfetta,
Ti stende il braccio, e di premiarti ha brama:
Or coraggio, alma mia: Vola, t' affretta.

In segno di vera Stima
Il Cherico Leonardo del Corso.

Special 90-B
38845

THE GETTY CENTER
LIBRARY